

**ALLA CHIESA DI SMIRNE
UNA CHIESA PERSEGITATA
Ap 2,8-11**

^{2^{8a}}All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

^{8b}«Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.

⁹Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - eppure sei ricco - e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana.

^{10a}Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni.

^{10b}Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

^{11a}Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

^{11b}Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte».

► ^{2^{8a}}All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

Il secondo messaggio detto a Giovanni dal Cristo risorto è indirizzato all'angelo della comunità che è in Smirne (in turco Izmir).

Al tempo dell'Apocalisse, Smirne, a circa 75 km a nord di Efeso, era una piccola città e soprattutto era molto piccola la comunità cristiana.

Ospitava una fiorente colonia giudaica, la cui ostilità verso i cristiani ci è nota attraverso il martirio di San Policarpo, vescovo della città.

Era nota per il culto alla dea Roma e all'imperatore. Per la sua fedeltà verso la potenza romana durante le guerre contro Mitriade, Cartagine e Antioco di Siria, Smirne meritò il titolo di "Smyrna fidelis".

Oggi la città di Smirne conta più di quattro milioni di abitanti; è la terza città della Turchia per numero di abitanti dopo Instabul e Ankara. Capoluogo della provincia omonima, è una delle zone di massima concentrazione dei cristiani in Turchia.

Grande ed efficiente porto nel Mar Egeo, è un importante polo industriale e delle comunicazioni, nonché un centro culturale e turistico di grande rilievo.

Invece Efeso, che allora era una grande metropoli, non esiste più: il porto è stato insabbiato, la città fu abbandonata ed oggi è solo un sito archeologico, con resti splendidi, ma è solo un ricordo del passato.

E' strano questo capovolgimento!



Vista panoramica di Smirne



Il quartiere Birkakli a Smirne

► E' il Cristo risorto che parla e si presenta alla comunità:

2^{8b} «Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.

● L'espressione viene ripresa dall'apparizione iniziale che ha sorpreso Giovanni nel giorno di Domenica sull'isola di Patmos:

“Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (1,17-18).

Sia in 1,17.18 che qui (2,8b) riconosciamo il riferimento a dei testi di Isaia:

“Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi” (Is 44,6)..

“Ascoltami, Giacobbe, Israele che ho chiamato. Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo” (Is 48,12).

“Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra, la mia destra ha disteso i cieli. Quando io li chiamo, tutti insieme si presentano” (Is 48,13).

Essi sottolineano la trascendenza di Dio, la sua unicità (il primo e l'ultimo), l'impegno divino nella storia della salvezza (re d'Israele, suo redentore) ed in quello della creazione (ho posto le fondamenta della terra).

Sono parole che troviamo anche nell'Apocalisse: “Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!” (1,8).

Poiché la stessa espressione è applicata a Gesù – “Io sono l'Alfa e l'Omèga¹, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine” (22,13) – quanto detto di Dio è trasferito al Risorto.

Gesù – “il Primo”, “l'Alfa” – è, come il Padre, all'origine di tutto, ha il primato su tutte le cose; è il primogenito della creazione e il primogenito di quelli che risuscitano dai morti.

Mentre è facile attribuire a Dio il titolo di “il Primo”, è più strano il titolo di “l'Ultimo, l'Omega”.

Nel nostro linguaggio, quando diciamo che qualcuno è ultimo, lo diciamo nel senso di commiserazione: gli ultimi sono i più poveri, gli emarginati, gli esclusi.

In che senso Dio è l'Ultimo?

L'Ultimo, nell'Apocalisse, designa il vertice, la meta, lo scopo a cui tutto tende: il fine.

In italiano abbiamo una stessa parola che ha due generi: la fine e il fine. Cambiando il genere cambia il significato.

Quando si dice che Gesù amò i suoi fino alla fine (Gv 13,1), non significa solo che li amò fino alla morte, ma, soprattutto, significa che li amò perché raggiungessero il fine, li amò verso il compimento finale.

¹ Alfa e Omega sono la prima e ultima lettera dell'alfabeto.

Ricordiamo le ultime parole del Cristo in croce secondo Giovanni: “Tutto è compiuto” (Gv 19,30).

E' compiuto il suo progetto, la realizzazione dell'uomo.

Cristo è dunque l'Ultimo nel senso che è l'obiettivo finale a cui tutto tende: veniamo da Lui e a Lui tendiamo.

Tutto è nelle sue mani: l'inizio ed il compimento.

● Tuttavia il Risorto non è un Dio distaccato, distante, ma un Dio che vuole coinvolgersi nelle vicende umane, come non distaccato, non distante è stato JHWH:

“Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero” (Es 2,24-25).

La presenza ed il coinvolgimento di Gesù sono sottolineati dalla sua stessa auto presentazione: “era morto ed è tornato alla vita”.

Non si parla di nuova vita, ma di vita in pienezza. Il Cristo ha condiviso la realtà umana fino a partecipare alla crudezza della morte, ma ora è vivo e regna:

“Morte e Vita si sono affrontate
in un duello straordinario:
il Signore della vita era morto, ora, regna vivo”
(Sequenza pasquale).

Siamo di fronte ad un paradosso: il morto regna vivo!

In quanto morto è vivo, perché non è tornato indietro alla vita di prima. Il Risorto è andato avanti ed è l'unico che, oltre alla morte, è riuscito ad arrivare alla vita in pienezza.

Ed è l'unico che può garantire, a ciascuno di noi, il non fermarsi nel mondo dei morti, ma di raggiungere il mondo di Dio.

Ritornare alla vita ci dà l'idea del ritornare indietro come è capitato a Lazzaro (Gv 11,38-44), ma in quel caso è semplicemente una rianimazione di cadavere in cui il morto è ritornato indietro per continuare a invecchiare, a vivere su questa terra e morire di nuovo.

Oggi la medicina moderna si sforza di allungare la vita e, in parte, ci riesce, ma allungare la vita non risolve il problema della morte, lo rimanda.

Di fronte all'eternità qualche anno in più di vita non risolve nulla!

Il Cristo è colui che nella morte visse, non rimase prigioniero nel mondo dei morti, ma arrivò al mondo della vita. In questo senso dice di avere “le chiavi della morte e degli inferi” (1,18). Cristo, scese negli inferi, ha aperto la porta che permette di andare oltre.

E' utile ricordare che il nome Smirne in greco indica la mirra; fu chiamata così perché, nella zona dove venne edificata, c'erano molti arbusti di mirra da cui si estrae l'unguento pregiato che serviva per comporre i cadaveri.

► Alla comunità cristiana che abita in Smirne si rivolge Colui che “era morto ed è tornato alla vita”:

2^o Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - eppure sei ricco - e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana.

Il Risorto conosce la situazione della comunità, descritta con due termini: tribolazione e povertà.

- La tribolazione è una parola che sintetizza le difficoltà in cui la comunità vive; difficoltà che sono condivise, a livello personale, da Giovanni:

“vostro fratello e compagno nella tribolazione” (1,9).

Non sono le tribolazioni legate alla salute (il mal di denti, l'artrite...), sono le difficoltà che si incontrano proprio in quanto cristiani.

La tribolazione ha sempre accompagnato la vita della Chiesa e arriverà, in qualche momento, a una massima conseguenza: il martirio (è la grande tribolazione).

Già al tempo dell'Apocalisse queste difficoltà erano presenti.

A Smirne la comunità cristiana era piccola, mentre era molto forte la presenza giudaica. Quest'ultima ha avuto buon gioco a emarginare e umiliare il piccolo gruppo cristiano.

Sono frequenti gli episodi di violenza anticristiana avvenuti a Smirne. Ricordiamo il martirio di San Policarpo, vescovo di Smirne e discepolo di Giovanni.

Il giovane Policarpo, nato a Smirne nell'anno 69-70, era discepolo dell'anziano Giovanni. Policarpo venne martirizzato il 23 febbraio del 155. Al tempo dell'Apocalisse, Policarpo aveva circa 30 anni e conosceva Giovanni ultraottantenne.

Saranno proprio i Giudei a sobillare le autorità perché condannassero a morte il vecchio Policarpo.

- La povertà del gruppo cristiano di Smirne è non solo una mancanza di mezzi economici, l'irrilevanza sociale, il fatto che non conti niente, ma anche una “povertà interiore”.

Ma cos'è la “povertà interiore”? Possiamo dire che si concretizza in un atteggiamento di apertura e di disponibilità, nella consapevolezza del cammino ancora da fare, nella fiducia in Gesù e non nelle proprie risorse.

Potremmo dire, in altre parole, che quando il nostro cuore è spoglio, non pieno delle cose del mondo, il demonio non trova dove appigliarsi e siamo più disposti ad accogliere il Signore.

Interessante il confronto con la Chiesa di Laodicea:

“Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo” (3,17).

Mentre alla Chiesa di Laodicea, chiusa nella sua situazione di autosufficienza favorita da una situazione di prosperità, viene svelata la sua povertà reale, alla condizione di povertà materiale e interiore della Chiesa di Smirne viene contrapposta una situazione di ricchezza.

- Aggiunge infatti il Risorto. “eppure sei ricco”.

E' un paradosso: tribolato e povero, sei ricco? Riconosciamo qui lo stile delle beatitudini.

Di quale ricchezza la comunità di Smirne è ricca?

Il paragone con la comunità di Laodicea ci aiuta: proprio la sua povertà diventa lo spazio vuoto di disponibilità che viene riempito da Gesù risorto:

“Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco” (3,18).

Dobbiamo meditare sulla tribolazione in cui oggi noi ci troviamo, sulla nostra povertà interiore e su quale è la nostra vera ricchezza.

Il Signore conosce la nostra situazione e ci dice: guarda che, nonostante tutto, tu sei ricco!

La nostra autentica ricchezza è la presenza di Dio, abbiamo bisogno di riconoscerlo e di diventarne riconoscenti.

La Chiesa di Smirne è l'unica Chiesa di cui si celebra la fedeltà fino al martirio. E' l'unica Chiesa che, messa alla prova, rimane fedele. Il Signore trova consolazione in questa Chiesa.

Come sarebbe bello appartenere a questa Chiesa!

Ma chi può impedirci di appartenervi?

Dipende solo dalla nostra volontà.

Basta decidersi a prendere la vita, con tutte le sue incognite, dalla mano di Dio.; basta fare in modo che la nostra fede diventi certezza, con ripetuti atti di fiducia e di abbandono in Dio; basta mettere Dio al di sopra e al centro dei nostri pensieri e tutto ci sarà possibile, perché Dio diventerà la nostra forza, la roccia della nostra salvezza.

- Egli conosce anche l'atteggiamento blasfemo “di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana”.

Come nella lettera a Efeso c'era il riferimento ai falsi Apostoli, così nella lettera a Smirne, Giovanni si riferisce ai falsi Giudei.

Sta molto a cuore, a l'evangelista Giovanni, il tema della menzogna, della falsità, dire e non essere, apparire senza sostanza.

La comunità giudaica che, come già accennato, è molto forte a Smirne, in realtà non è l'autentica erede del giudaismo. Infatti non è più la comunità di Dio, ma è diventata “sinagoga di Satana”.

Il termine “sinagoga” significa “assemblea”. In greco questo termine è tradotto con “ecclesia”. Sono sinonimi, anche se poi sono diventati: “sinagoga” l’assemblea giudaica e “ecclesia (chiesa)” l’assemblea cristiana. I termini si riferiscono sia alla riunione e sia al luogo dove si svolge la funzione religiosa.

“Sinagoga di Satana” non è un’espressione antisemitica, non è in polemica con gli Ebrei, ma è un riconoscimento di una situazione storica: l’assemblea giudaica (la sinagoga) non è più l’assemblea del Signore, ma è diventata l’assemblea del nemico, di Satana.

L’accusa di bestemmia rivela il forte contrasto tra due gruppi: i Giudei non messianici e i Giudei messianici con i nuovi cristiani provenienti dai pagani.

Tale accusa può essere legata con la tribolazione del carcere, subita da alcuni componenti della comunità, come vedremo nel versetto successivo (2,10).

I Giudei che non hanno voluto riconoscere in Gesù di Nazareth il Messia, ora si contrappongono duramente alla comunità di Smirne.

Facendosi accusatori dei loro fratelli spaccano in due il popolo di Dio e si mettono nell’ambito del demoniaco, di Satana (“l’ accusatore dei nostri fratelli” in 12,10).

Di conseguenza, la loro riunione invece di essere la sinagoga del Signore diventa ora una sinagoga di Satana, del nemico, dell’avversario.

► Il timore davanti alle difficoltà può degenerare in sconforto, ma Gesù incoraggia:

2^{10a} Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni.

◆ L’esortazione è a non avere paura: stai per soffrire e soffrirai, ma non avere paura.

Non garantisce che non ti succederà niente di male; prevede che avrai da soffrire, ma ti dice di non avere paura della sofferenza.

Il diavolo (uno dei nomi del demoniaco) sta lavorando per mettere in prigione alcuni di voi. E’ una prova, sarà una prova, ma di dieci giorni.

E’ originale questo riferimento ai dieci giorni. Nell’ Apocalisse, il numero dieci è sempre collegato con il male (12,3; 13,1; 17,3.7.12) e rimanda all’idea di brevità e relatività (dieci giorni si contano sulle dita delle mani).

L’unico parallelo biblico che troviamo è nel capitolo primo di Daniele (Dn 1,1-18) quando i giovani israeliti alla scuola dei saggi di Nabucodònosor chiesero di poter rimanere fedeli alle leggi e di mangiare solo cibi puri (“mangiare verdure e bere acqua”).

Furono messi alla prova per dieci giorni, al termine dei quali risultarono ben più floridi di tutti gli altri giovani che mangiavano “le vivande del re”.

La prova dei dieci giorni potrebbe alludere a questo episodio antico.

Rimanere fedeli dà la possibilità di superare la prova. Dieci giorni è una durata breve, ma è tuttavia una tribolazione, una sofferenza.

Nella “Lettera a Efeso” (la prima lettera) abbiamo riconosciuto un riferimento alla fase iniziale della storia di Israele, della storia dell’umanità con la disobbedienza di Adamo caduto perché ha perso l’amore di prima.

In questa seconda lettera dove c’è un piccolo gruppo perseguitato, imprigionato, possiamo vedere un riferimento alla situazione dell’Israele in Egitto (Es 1 – 15).

E’ proprio nella condizione della schiavitù d’Egitto che il Signore entra per portare la luce, per far nascere, per liberare il suo popolo.

Possiamo vedere anche il riferimento a Giuseppe, messo in prigione che, attraverso le prove che ha superato, emergerà come salvatore dei fratelli, come colui che mantiene in vita i fratelli peccatori (Gn 37-50).

◆ Il secondo invito, dopo il “non temere” è:

2^{10b} Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

Rimanere fedele “fino alla morte” al Signore è più di un riferimento cronologico.

Significa non solo che deve protrarsi per tutta l’esistenza umana, ma anche che deve protrarsi con una intensità tale da essere paragonata alla morte.

Il martirio sembra escluso dalla tribolazione di dieci giorni, ma, dobbiamo essere fedeli, se è il caso, anche a costo della vita, fino a morire.

Il dono di Gesù Cristo sarà “la corona della vita”.

E’ un’immagine comune anche nel Nuovo Testamento dovuta ai giochi che, nell’antichità greca, si svolgevano ed erano premiati con corone vegetali.

San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, alla fine del capitolo 9, dice:

“Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre” (1 Cor 9, 24-25).

Anche san Giacomo afferma:

“Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Giac 1,12).

“Corona della vita” è una espressione (metaforica) per indicare la vita. La nostra vita è una gara, una corsa, è una prova in cui dobbiamo mettere impegno per raggiungere “la corona della vita”, per arrivare al premio della vita eterna.

Ancora ritroviamo l’immagine nella Prima lettera di Pietro al capitolo 5. Dopo aver dato le indicazioni ai pastori della comunità a reggere il gregge in modo buono, senza interesse, “con animo generoso”, aggiunge:

“E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1 Pt 5,4).

L'Apocalisse riprende l'immagine della corona più volte (2,10; 3,11; 4,4.10; 6,2; 9,7; 12,1; 14,14), molto diffusa nella predicazione cristiana delle origini.

La "corona della vita" (la corona che è la vita) è un dono del Risorto, un dono che non è legato ad un merito o a un diritto, ma all'impegno di essere e rimanere fedele a Lui.



“Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10)

► All'esortazione particolare alla Chiesa di Smirne, segue l'esortazione generale:

2^{1a} Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

► Il messaggio termina con la promessa al vincitore:

2^{1b} Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte».

L'espressione "morte seconda" è caratteristica dell'Apocalisse; non si legge né nell'Antico Testamento e né nel Nuovo.

Si ritrova, però, nella letteratura rabbinica; è possibile che sia stata presente nella versione in lingua aramaica della Bibbia ebraica (il Targum) anche al tempo dell'Apocalisse.

In questi testi targumenici, la morte seconda è la morte eterna, l'esclusione dalla vita, la non risurrezione futura.

Giovanni è in perfetta linea con il pensiero ebraico:

“Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco” (20,14).

“Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte” (21,8).

Dalla morte seconda è liberato “il vincitore”.

Gesù risorto, che ha già promesso “la corona della vita”, conferma il suo dono per assicurare, ancora una volta, una comunità che ha bisogno di coraggio e di fiducia.

Martirio di Policarpo

Policarpo di Smirne nacque a Smirne, nell'anno 69 circa. Fu discepolo di Giovanni apostolo e divenne vescovo durante il regno di Traiano: come teologo, godette di grande autorità e fu uno dei pastori più stimati del tempo.

Durante l'impero di Antonino Pio (138 - 161) fu catturato per ordine del proconsole Stazio Quadrato: essendosi rifiutato di sacrificare per l'imperatore, fu condannato ad essere arso vivo nello stadio della sua città e, visto che miracolosamente le fiamme non lo consumavano, fu ucciso con un colpo di pugnale, sabato 23 febbraio 155.

Il racconto del suo martirio lo troviamo nella Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea sotto forma di lettera per le chiese.



Policarpo bruciato sul rogo.

Xilografia da un'edizione americana (1832) dal Libro dei martiri di John Foxe (1517-1587)

Perseguitati più che mai

Molti cristiani nel mondo, ancora oggi, sono perseguitati. Lo conferma il rapporto di "Aiuto alla Chiesa che soffre" dal titolo "Perseguitati più che mai" che prende in esame il periodo ottobre 2020- settembre 2022.

"Nel 75 % dei paesi esaminati si è registrato un aumento dell'oppressione o della persecuzione dei cristiani" si legge nel rapporto, che registra un peggioramento soprattutto in Africa, Asia e Medio Oriente a causa di jihadismo, nazionalismo religioso e autoritarismo statale.

Riflettiamo insieme

Posso affermare di credere che Gesù sia il Primo e l'Ultimo? Che sia il principio e il compimento di ogni cosa nella mia vita? Che tutto da lui abbia origine e tutto in lui si compia?

Posso credere che Lui abbia vinto la morte e che mi accompagni oltre la morte?

In che cosa possiamo dirci veramente ricchi in questo tempo della nostra storia?

Cosa potrebbe ostacolare questa mia fedeltà? In che cosa mi sento fragile?

Preghiamo insieme

Signore Gesù Cristo, tu sei il Primo, colui che era in principio e per mezzo del quale tutto ciò che esiste è stato creato.

Tu sei l'Ultimo, il compimento di ogni cosa creata e di ogni vita, tu sei colui che pronuncerà l'ultima parola sulla storia; e sarà una parola di vita!

Perché tu sei il Vivente, colui che era morto ed è tornato in vita, colui che, donando sé stesso, ha vinto la morte e ora vive per sempre.

Noi crediamo in te, Signore Gesù Cristo, Alfa e Omèga!

Ti ringraziamo, Signore,
perché non ci abbandoni nella difficoltà,
perché rendi breve la nostra tribolazione,
perché ci rendi ricchi anche quando noi ci sentiamo poveri,
perché ci rendi vittoriosi sulla morte,
perché ci impedisce di abbandonarci alla nostalgia,
perché ci doni dei fratelli e delle sorelle
che condividono con noi questo tempo della storia.

AMEN